Anno 88 - N. 205 - L. 50 (Arretrato L 100)

Milano, Giovedì 5 settembre 1963 - L. 50

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO — *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	Pesos	*Congo	F.C. 10	*Grecia	Dr. 5	*Libia	P.ts. 4	*Sud Rodesia	Sh. 1/9
*Australia	sh. 2/6	*Danimarca	Kr. 1	*Inghilterra	Sh. 1/-	*Malta	d. 9	*Sudan	P.T. 7.3
Austria	sc. 3.5	*Egitto	Pias. 6	*Iraq	fils 70	*Messico	Pesos 4	*Svezia	Kr. 0.90
Belgio	Fr. 6	*Eritrea	cents 40	*Iran	Ris. 18	Norvegia	Kr. 1	Svizzera	Frsv.0.40
*Brasile	Crs. 80	*Etiopia	cents 35	*Israele	Ag. 70	Olanda	cents 50	*Tunisia	Mill. 50
*Canadà	cents 25	*Finlandia	nmk 0.45	Jugoslavia	din. 30	*Perù	Soles 10	*Turchia	L.t. 1.50
*Cile	Esc. 0.90	Francia	F. 0.50	*Kenia	Sh. 1/9	*Portogallo	Esc. 5	*Uganda	Sh. 1/6
*Cipro	m. 60	Germania	D.M.0.50	*Libano	P.L. 60	*Somalia	So. 1,10	*Uruguay	Pesos
						*Spagna	Pts. 7	*U.S.A.	cents 35
						*Sud Africa	R. 0.17	*Venezuela	Bs. 1,25

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano Via Solferino, 28 — Tel.: Urbano 6339 - Extraurb. 665.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 — Telex 31031 - c/c postale n. 3/533

TARIFFE DELLE INSERZIONI (Valide in Italia)
Commerciali L. 650; commerciali in data oppure posizione prestabilita L. 800; avvisi finanziari, legali, sentenze L. 800 (per mm. larghezza di colonna). Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree (min. 3 righe) L. 1600 la riga. Echi finanziari (min. 3 righe) L. 1750 la riga. Necrologie L. 500 per parola. Adesioni al lutto L. 700 per parola.
Tassa bollo e I.G.E. 7,30% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Semestre	Trimestre
Corriere della Sera	L. 13.000	L. 6.750	L. 3.500
Corriere con edizione lunedì	» 15.150	» 7.900	» 4.100
Corriere d'informazione	» 13.000	» 6.750	» 3.500
Domenica del Corriere	» 3.000	» 1.500	
Corriere dei Piccoli	» 3.500	» 1.750	
Amica	» 4.100	» 2.050	
ESTERO (1)	L. 22.000	L. 11.250	L. 5.750
	» 25.550	» 13.100	» 6.700
	» 22.000	» 11.250	» 5.750
	» 5.080	» 2.540	
	» 5.060	» 2.530	
	» 8.250	» 4.125	

(1) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. I.

LIBERTA' DEL PARLAMENTO

L'articolo 1 della costituzione afferma che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della costituzione». Il primo e il più importante dei modi nei quali il popolo esercita la sovranità è l'elezione dei suoi rappresentanti al parlamento nazionale, elezione che le leggi vogliono rigorosamente segreta, poichè l'esperienza di ogni luogo e di ogni tempo ha dimostrato come solo il segreto riesca a garantire in qualche misura la libertà e sincerità dell'elezione.

L'articolo 68 della costituzione, corollario dell'articolo 1, afferma poi che «i membri del parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». I membri del parlamento, dunque, devono essere liberi, nell'interpretare, «senza vincolo di mandato», la volontà sovrana del paese.

Da chi «non possono essere perseguiti»? Dagli altri poteri dello Stato. Se l'origine storica di questo articolo si ricollega alle antiche lotte fra l'assolutismo regio e le libertà parlamentari, la sua portata è più ampia e il suo valore assoluto. Questo articolo significa che gli eletti del popolo devono essere in condizione di esercitare liberamente il loro ufficio in seno alle assemblee, garantiti contro intimidazioni e coercizioni *da qualunque parte vengano*. E' inutile che gli elettori si prendano il disturbo di recarsi alle urne, se poi gli eletti sono alla mercè di gruppi organizzati, che distruggendo la loro libertà morale e la loro responsabilità di fronte agli elettori, sono in grado di impartire loro ordini, e di «perseguirli», qualora tali ordini non vengano puntualmente rispettati.

La legittimità democratica del regime si fonda sulla sovranità del popolo, ma non basta che il popolo possa esprimersi attraverso le elezioni. Occorre, vale la pena di insistere su questo punto, che i suoi eletti siano difesi nella loro libertà, che è poi la libertà del popolo. Se gli eletti del popolo non possono votare ed esprimersi liberamente nelle assemblee, se fra il popolo e gli eletti interviene il diaframma di una estranea volontà coercitiva, il principio della sovranità popolare è travolto e cade la presunzione di legittimità democratica che costituisce la base del regime. Rimangono solo dei rapporti di forza; la lotta politica è risospinta sul bruto terreno della forza. Ma ciò che distingue i regimi di tirannide dai regimi di democrazia liberale è proprio e solo la legittimità democratica del potere, la sua libera diretta e fedele derivazione dalla volontà del popolo.

Oggi le forze avverse al libero esercizio della sovranità popolare non si raccolgono più all'ombra della monarchia, come in altre epoche accadde. Ma esistono tuttavia, e si industriano di acquistare quel controllo sui parlamentari che in altre epoche appunto la monarchia cercava di procurarsi. Il suffragio universale, la mutata struttura sociale hanno reso necessario il sorgere fra il popolo e il parlamento di grandi strutture organizzate intermedie, i partiti. Strumenti necessari e benefici di organizzazione delle opinioni, di dibattito e di competizione, i partiti politici nel nostro regime hanno acquistato la importanza, nel fatto, di veri e propri organi costituzionali, pur non essendo in nessun modo ordinati secondo le regole e sotto le garanzie che la civiltà liberale impone a qualunque organo investito di pubblico potere. E qui sta un pericolo mortale per la nostra democrazia liberale. I partiti sono un sicuro arricchimento delle basi pluralistiche della democrazia liberale, finchè sono essi stessi democrazie sezionali dentro la grande democrazia nazionale: purchè cioè anche nel loro interno esistano garantita libertà di dibattito e di competizione, elezioni libere e segrete, pubbliche finanze, divisione dei poteri, rotazione delle cariche; e soprattutto finchè questi nuovi organi «costituzionali», o comunque investiti di poteri costituzionali, collaborino con gli organi costituzionali esplicitamente creati dalla costituzione, in un sistema di reciproche influenze e di liberi equilibri: finchè cioè aggiungano e non tolgano al sistema pluralistico e alla capillarità della vita democratica.

Ma se i partiti rifiutano, come accade in Italia, di accettare qualunque controllo giuridico della loro interna democrazia, di accettare nemmeno quei tenui controlli che esistono in vario modo nelle altre democrazie liberali; e se nello stesso tempo pretendono, in una misura che non ha esempio in altre democrazie liberali, non di collaborare con gli organi costituzionali, ma di dominarli rigidamente, in posizione da sovrano a sudditi, allora evidentemente della libertà sopravvive solo il nome vano.

Non giova che si rispetti in apparenza la sovranità popolare procedendo a elezioni regolari se poi i «rappresentanti del popolo» sono astretti a obbedienza in confronto a organismi di parte autocratici e incontrollabili, e se da tali organismi vengono «perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati». Le tirannidi moderne preferiscono questa strada, poichè rinnegare apertamente la sovranità del popolo ormai non è agevole. Le assemblee difatti hanno continuato a riunirsi in tutte le dittature contemporanee. Ma è stata soppressa la loro libertà; e con la loro libertà è caduta la sovranità popolare.

Nel nostro paese siamo purtroppo per la seconda volta avviati sopra una strada molto pericolosa. Il voto segreto è rimasto il solo fragile e incerto baluardo della libertà di coscienza dei parlamentari. Le leggi elettorali danno alle oligarchie partitiche il modo di «perseguire» con assoluta efficacia i parlamentari indocili, escludendoli dalle liste. Il voto pubblico renderà la sanzione pienamente efficace. Se verrà soppresso il voto segreto, oggi nell'assemblea siciliana, domani nel parlamento nazionale, delle libertà democratiche rimarrà solo una malinconica apparenza.

Certo, occorre conferire maggiore stabilità e maggiore autonomia ai governi. Ma il modo democratico non è davvero questo. La continuità di azione del governo non si assicura sottomettendolo, insieme al parlamento, a poteri autocratici non istituzionalizzati, segreti e incontrollabili. Si assicura con migliori leggi elettorali, secondo l'esempio inglese; oppure accentuando la divisione fra i poteri esecutivo e legislativo, secondo l'esempio americano o quello tedesco o quello svizzero.

Giuseppe Maranini

SI E' DISINTEGRATO PRECIPITANDO IN FIAMME PRESSO ZURIGO

Morte diciannove coppie di sposi nell'esplosione di un Caravelle svizzero

Le vittime sono ottanta, nessuno si è salvato - Non v'erano italiani tra i viaggiatori - Quarantatrè erano tutti dello stesso villaggio di duecento abitanti, e volavano per la prima volta - La torre di controllo prima di perdere il contatto raccolse un oscuro grido di allarme del capitano

Duerrenaesch: vigili del fuoco domano le fiamme nell'enorme cratere aperto dal «Caravelle». Tutt'intorno i frammenti dell'aereo precipitato; a sinistra una delle case semidistrutte e incendiate dall'esplosione dei serbatoi del bireattore. (Telefoto Ansa)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo 4 settembre,

Nel piccolo villaggio di Duerrenaesch, a cinquanta chilometri da Zurigo, questa sera alle 22 squadre di pompieri, di agenti, di soldati stanno ancora frugando nel cratere scavato dalla caduta dell'aereo Zurigo-Ginevra-Roma, precipitato alle 7,21 di stamane, pochissimi minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Kloten. La voragine è ancora fumante. Delle ottanta persone che erano a bordo — settantaquattro passeggeri, due piloti, uno steward e tre hostesses — non si trovano che miseri resti, a brandelli, che spesso vengono faticosamente strappati al terreno in cui si sono incastrati. Una identificazione è praticamente impossibile. Tutto intorno, i frammenti dell'apparecchio, scagliati spesso a grandissima distanza dalla violenza dell'esplosione prodottasi quando l'aereo, un bireattore «Caravelle», si è schiantato contro il suolo.

Il teatro di questa carneficina è un campo situato fra due case e una piccola fabbrica. Qui il «Caravelle» è caduto dopo un'unica oscura segnalazione all'aeroporto di partenza. Sette minuti dopo il decollo, infatti, la torre di controllo dell'aeroporto di Zurigo-Kloten perdette il contatto radio con l'aereo. Le ultime parole del capitano Eugen Bohli furono sinistre: «Nichts mehr» (Più niente). Poi la sua voce svanì improvvisamente. In quel momento stesso l'apparecchio stava già precipitando (e secondo alcuni testi oculari era già in fiamme) sul villaggio di Duerrenaesch.

Il volo era un normale volo di linea, l'aereo doveva partire alle 7 in punto, per essere alle 7.40 a Ginevra, da dove dopo un breve scalo, sarebbe ripartito per Roma. Prima del decollo, i tecnici della Swissair avevano eseguito gli abituali minuziosi controlli e nell'apparecchio (contrassegnato con la sigla HB-ICV e il nome «Sciaffusa») non era stato riscontrato che un difetto insignificante: da una ruota si era staccato il battistrada. C'è stato un ritardo di tredici minuti, e infine l'aereo si è alzato.

Era quello il battesimo dell'aria per quarantatrè dei passeggeri, e cioè diciannove coppie di sposi, e cinque celibi di Humlikon (un villaggio della campagna zurighese, di duecento abitanti) la cui cooperativa agricola aveva organizzato una gita a Ginevra, e fra i partecipanti erano il sindaco, il segretario e l'usciere comunale di Humlikon con le rispettive mogli. Fra gli altri passeggeri, vi erano alcuni dirigenti della Swissair, recantisi a Ginevra per una conferenza: il direttore del personale, Sutter, il direttore della cassa pensioni, dottor Kummer, e il delegato della Swissair presso il Vaticano, Maggi, nonchè un altro capo servizio dell'ufficio personale di cui non è stato possibile conoscere il nome. Componevano l'equipaggio del Caravelle: il comandante capitano Bohli, il co-pilota Widmer, lo steward Schlenchter e tre hostesses, le signorine Streuli, Martin e Ruschmann, tutte di nazionalità svizzera. Vi erano sei passeggeri stranieri, nessuno di essi italiano.

L'ora della catastrofe viene indicata dagli abitanti di Duerrenaesch nelle 7.21. Alcuni di essi hanno riferito di avere udito una tremenda esplosione (il che farebbe pensare a uno scoppio avvenuto in aria) e di aver visto quindi l'areo in fiamme precipitare sull'abitato. L'areo, cadendo, ha abbattuto due piloni dell'energia elettrica, ha sfiorato una casa di abitazione, ha incendiato un fienile e si è quindi schiantato nel campo di cui si è detto sopra, fra altre due case e una fabbrica. Enormi fiammate si sono sprigionate a lungo dal relitto; l'apparecchio era appena all'inizio del volo, aveva i serbatoi pieni di cherosene.

La casa della signora Alpsteg, a cinquanta metri dal punto in cui s'è abbattuto l'aereo è stata danneggiata dallo spostamento d'aria, e una cascina annessa ha preso immediatamente fuoco, «Mi trovavo al piano terreno — ha detto la signora Alpsteg — ho sentito il boato e sono corsa come una pazza fuori di casa. Nella fontana dove abbevero le mucche non c'era più una goccia d'acqua. Poi ho visto le fiamme divampare nella mia cascina e sono tornata di corsa in casa per mettere in salvo mia figlia ammalata».

Tutta la popolazione di Duerrenaesch, che è situata sui fianchi di una collina a cinquecentonovanta metri di altezza, è accorsa sul luogo del disastro; e rapidamente sono giunti sul posto reparti di pompieri, della polizia cantonale di Aarau (Argovia) e di militari. Ma di soccorsi non si poteva nemmeno parlare. Quando è stato spento il rogo, si è visto che il corpo dell'apparecchio è sprofondato nel terreno. Stasera alla luce dei riflettori, si è ripreso a scavare alla ricerca di corpi eventualmente sepolti nel cratere.

Sul luogo della catastrofe sono giunti da Humlikon (il minuscolo villaggio che nella sciagura ha perduto un quarto dei suoi abitanti) numerosi parenti delle vittime, che la polizia ha lasciato passare dal posto di sbarramento istituito a mezzogiorno, a quattro chilometri dal luogo del disastro, per contenere i curiosi che affluivano in macchina.

Da parte loro, i tecnici della Swissair e gli esperti federali ritengono come più probabile la tesi dell'esplosione, pur respingendo categoricamente la tesi del sabotaggio. L'arresto di un solo motore non sarebbe bastato a far cadere il «Caravelle», che può volare con un reattore solo.

Questa sera si sono appresi i nomi dei sei passeggeri stranieri che hanno perso la vita nell'incidente: W. Freund, di nazionalità inglese, Glauner (americano), Ibrahim (egiziano), signorina H. Laskier (israeliana), R. Mayer (belga ma domiciliato a Zurigo), e Victor Nissan (iraniano).

Mario Barino

SCELBA CHIEDE una difesa attiva contro il comunismo

Roma 4 settembre, notte.

In un articolo scritto per il periodico «Il centro», l'onorevole Mario Scelba mette in guardia gli ambienti democratici e l'opinione pubblica contro i pericoli che possono derivare da una smobilitazione morale del fronte politico anticomunista, ed auspica un governo «con un programma di politica democratica che comprenda la difesa attiva del Paese contro la minaccia comunista».

L'onorevole Scelba afferma che, dopo le elezioni del 28 aprile, il discorso sul comunismo viene ripreso da posizioni più difficili, «sia per quanto riguarda l'ideologia, sia per quanto riguarda la sua realtà attuale nei Paesi comunisti».

Rilevato che l'intervista concessa a Mario Missiroli dal direttore dell'«Osservatore romano», Raimondo Manzini, «rimette le cose a posto per quanto riguarda l'ideologia», perchè, asserendo che nulla è cambiato, sfata la credenza che la Chiesa cattolica abbia mutato indirizzo nei confronti del comunismo, l'onorevole Scelba aggiunge:

«Sul piano pratico non ci sono che i pasticcioni della politica, tipo La Pira e soci, che possono prestare argomenti ai nemici della Chiesa, trasponendo sul piano della lotta dei partiti, dove vincere l'avversario è il fine legittimo di ogni partito che si rispetti, i criteri di apostolato della Chiesa, per la quale non ci sono nemici da abbattere, ma anime da redimere in Cristo».

«La distinzione tra l'errore e l'errante — aggiunge l'onorevole Scelba — non l'ha inventata Giovanni XXIII. E a un Papa che riceve il sultano, e con esso intrattiene rapporti diplomatici, può succedere un Papa che riceve la figlia di Kruscev e, domani, lo stesso Kruscev».

Tutto questo, aggiunge l'onorevole Scelba, non ha nulla a che fare con la democrazia cristiana, con la sua battaglia contro il partito comunista in Italia e contro l'azione del comunismo sul piano internazionale.

L'onorevole Scelba continua affermando che, nonostante tutto, vi è chi si fa portavoce di questa confusione (e cita l'onorevole Fanfani), richiamandosi, per accreditare una politica di centro-sinistra, all'appello di Paolo VI per l'unità delle Chiese cristiane, alla firma dell'accordo per l'interdizione degli esperimenti atomici e alle ultime decisioni del consiglio nazionale della democrazia cristiana, «che, a dire dello stesso Fanfani, avrebbe fatto proprie le sue tesi in materia di centro-sinistra».

Dopo aver ricordato l'esperimento fatto da un industriale di Carpi, che ha inviato a sue spese, in Russia, un gruppo di operai perchè avessero esperienza diretta del «paradiso sovietico», l'onorevole Scelba ricorda come nel 1953, essendo ministro dell'interno, auspicò egli stesso l'organizzazione di treni popolari Italia-U.R.S.S. Soltanto così, per l'onorevole Scelba, anche l'opinione pubblica più disattenta alle vicende della politica interna ed internazionale, può giungere ad avvedersi della necessità di un governo «che chiami pane il pane e vino il vino, senza i bizantinismi di cui da troppo tempo ormai si pasce la politica italiana»; un governo che svolga «una politica coerente e seria» contro il comunismo.

LA LOTTA PER IL POTERE NEL PARTITO SOCIALISTA

Vento di fronda contro Nenni

L'accordo degli autonomisti è più apparente che reale - Ridda di smentite e di dichiarazioni sul documento dei lombardiani - La sinistra è favorita dai contrasti nella corrente di maggioranza

Roma 4 settembre, notte.

I socialisti continuano a sottoporre l'opinione pubblica alle docce scozzesi, con la continua altalena delle loro contrastanti decisioni e con gli alterni episodi della lotta interna tra le correnti. L'ultimo episodio, abbastanza significativo, è quello dell'opuscolo diffuso ieri sera nella riunione degli autonomisti, allo scopo di riaprire il dualismo tra Nenni e Lombardi, nella corrente di maggioranza, e di rompere nuovamente l'unità, sia pure di superficie, ristabilitasi sulla fine di luglio tra i due gruppi con la stesura di un documento comune che aveva sancito la faticosa «ricucitura», dopo la grave scissione della notte di San Gregorio (16 giugno).

Il misterioso opuscolo

Come è stato riferito nelle cronache della giornata di ieri, il convegno degli autonomisti alla Lungara, in preparazione del comitato centrale di domani, aveva discusso una relazione dell'onorevole Nenni, di spirito apertamente «collaborazionista», ma era stato disturbato, verso la fine della giornata, dalla comparsa di un misterioso opuscolo anonimo, intitolato «Note illustrative del documento approvato dai membri autonomisti del comitato centrale del partito socialista». L'opuscolo era stato distribuito — a quanto ci è stato riferito — da elementi della sinistra socialista e addirittura da alcuni comunisti, e veniva ad indebolire sensibilmente le impostazioni «governative» della politica nenniana, con una serie di gravi «distinguo» a proposito dello spirito delle alleanze future del partito socialista e dei rapporti tra socialisti e comunisti.

In un primo tempo la paternità dell'opuscolo veniva attribuita al gruppo lombardiano; poi, sulla base del fatto che la stampa era dovuta ad una tipografia fiorentina, si pensava ad una iniziativa dell'onorevole Codignola, e dei suoi amici di Firenze. Ma questa mattina, è stato lo stesso onorevole Lombardi ad incaricarsi di precisare che l'opuscolo, redatto ai primi di agosto da alcuni socialisti delle federazioni del nord, allo scopo di «facilitare ai compagni l'illustrazione della piattaforma della campagna congressuale», era un opuscolo «eccellente», che non costituiva la espressione di un dissenso in seno alla corrente, ma si proponeva «di popolarizzare il terreno su cui la riunificazione è avvenuta, che non è stato, come il testo esplicitamente afferma, il risultato di un mediocre compromesso, ma di un autentico consenso politico».

Con la sua dichiarazione, l'onorevole Lombardi veniva ad avallare il contenuto dell'opuscolo, con ciò deludendo le premure con le quali alcuni autorevoli autonomisti avevano cercato di dare un carattere quasi apocrifo al documento, e di smentire che, dietro i loro autori, ci fosse l'onorevole Lombardi. L'onorevole Pieraccini, direttore dell'*Avanti!*, quando già era stata diffusa la dichiarazione di Lombardi, a sua volta affermava che la «nota esplicativa» di alcuni membri del partito non costituiva la prova di una nuova frattura della maggioranza autonomista, perchè la piattaforma politica di questa era costituita soltanto dalla relazione Nenni approvata alla unanimità dalla intera corrente. Ma non ci voleva molto a capire che le due dichiarazioni — quella di Lombardi e quella di Pieraccini — facevano a pugni tra di loro, e che la seconda non riusciva ad eliminare, e neppure ad attenuare, l'effetto sconcertante prodotto dalla prima.

Più tardi, accadeva qualcosa che rivelava anche più apertamente l'imbarazzo che l'episodio aveva provocato in seno agli autonomisti. Una agenzia di stampa, infatti, dava notizia di una riunione del direttivo della corrente — che comprende anche Lombardi — conclusasi con una approvazione della dichiarazione Lombardi a proposito dell'opuscolo illustrativo, e nello stesso tempo con la precisazione che la posizione della corrente resta definita dal documento unitario a suo tempo approvato e dalla relazione che Nenni farà al comitato centrale. Ma la stessa agenzia annullava più tardi questa notizia, sostituendola con un'altra secondo la quale una riunione vera e propria del direttivo della corrente non c'era stata, ma uno scambio di idee era tuttavia avvenuto tra De Martino, Lombardi, Mancini, Cattani, Zagari, Venturini e Carrettoni. A proposito di questo «scambio di idee» l'onorevole De Pascalis, membro della direzione, precisava — senza più far cenno al famoso opuscolo illustrativo — che le conclusioni del convegno di ieri avevano riconfermato la unità della corrente «sulla base del documento unitario approvato nel luglio scorso e della relazione svolta dall'onorevole Nenni, che fanno parte integrante della mozione congressuale che verrà presentata al comitato centrale per l'approvazione».

Le giustificazioni di Lombardi

La dichiarazione di De Pascalis continuava sottolineando il giudizio positivo sui risultati dell'ultimo consiglio nazionale democristiano e sugli interventi svolti dall'onorevole Moro in quella sede, «che hanno dimostrato come la democrazia cristiana non ritenga ultimative le trattative intercorse alla Camilluccia, ma sia disponibile per un colloquio aperto a prospettive di feconda collaborazione». La dichiarazione concludeva con una espressione di fiducia nei risultati del prossimo congresso nazionale socialista che «non dovrebbe riserbare sorprese».

Da tutti questi elementi risulta che la «ricucitura» tra nenniani e lombardiani, nella maggioranza autonomista, è in realtà più apparente che reale. In una riunione svoltasi tra gli autonomisti nella serata, dopo tutte le vicende della giornata, l'onorevole Lombardi avrebbe cercato di giustificarsi, e per la nota illustrativa, che risale ai primi di agosto, e per la dichiarazione di oggi, assicurando che il suo consenso con le tesi nenniane è pieno, ma che la base socialista ha bisogno di essere illuminata e di trovare sfogo alle sue più intime istanze sulla funzione del partito socialista, per non subire la pressione della sinistra che l'accusa di cedimenti e di tendenza al compromesso.

Non si sa se le giustificazioni di Lombardi abbiano convinto i nenniani più schietti. Questi ultimi hanno bisogno, per la verità, di portare la corrente unita al congresso, comunque, e anche contentandosi, per ora, di una unità formale, per non offrire alla sinistra la possibilità di presentarsi al congresso stesso come unica corrente veramente compatta e coerente e di conquistare la maggioranza. Ma è chiaro che la lotta per il potere, all'interno del partito, si combatte ormai all'insegna dell'equivoco e della confusione, e che di ciò è espressione il dualismo tra Nenni e Lombardi. Ogni qualvolta Nenni fa un passo avanti verso la collaborazione coi democristiani, Lombardi trova modo di differenziarsi dal *leader* e di giocare la sua carta verso la base socialista.

Non si può dire, se, questa volta, Lombardi abbia di mira maggiormente il congresso o la situazione politica del Paese, che può sfociare in un accordo tra Nenni e Moro che Lombardi tende nuovamente a sabotare come avvenne nel giugno scorso. Certo è che la vicenda odierna indebolisce le carte contrattuali dei socialisti nei confronti dei democristiani e le possibilità effettive della politica di centro-sinistra, mentre fa il gioco della sinistra socialista e soprattutto del partito comunista, che fa pesare ogni giorno la sua influenza negativa sullo sforzo degli autonomisti, e minaccia di frustrarlo completamente.

Ugo Indrio

PUBBLICATI I DUE DECRETI DEL MINISTRO TOGNI

GLI ADDEBITI A IPPOLITO motivati nella sospensione

Alcuni dei rilievi «non sono da ritenersi manifestamente infondati», altri «abbisognano di adeguata valutazione» - Il ragioniere Citterio assumerà temporaneamente le funzioni di segretario generale del C.N.E.N.

Il ragionier Ernesto Citterio (Telefoto C. S.)

Roma 4 settembre, notte.

Il ministro dell'industria, onorevole Togni, ha incaricato il direttore dei servizi amministrativi del comitato nazionale dell'energia nucleare, ragionier Ernesto Citterio, di assumere temporaneamente le funzioni di segretario generale del C.N.E.N., per assicurare il regolare funzionamento dell'ente. La decisione, comunicata ieri al ragionier Citterio con una lettera del ministro, non si sa bene per quale curioso equivoco era stata scambiata in un primo tempo, da qualche organo di stampa, come una misura di sospensione dall'incarico dello stesso ragionier Citterio.

Il ragionier Citterio ha oggi trasmesso al personale dell'ente una «comunicazione d'insediamento» in cui assicura che verrà dato corso a tutti gli atti finanziari più urgenti compatibili con l'ordinaria amministrazione. La precisazione, per quanto ovvia, sembra tener conto anche delle preoccupazioni stranamente affacciate da alcune parti sulla sorte delle cavie che servono per gli esperimenti del C.N.E.N., alla cui alimentazione avrebbe dovuto provvedere nientemeno che il segretario generale.

Nella stessa giornata di oggi, la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato i due decreti del ministro dell'industria, col primo dei quali, recante il numero 7927, si sospende dalle funzioni il segretario generale del C.N.E.N., mentre col secondo, recante il numero 7928, si nomina la commissione d'indagine che deve procedere, entro il 15 ottobre, agli accertamenti sulla gestione amministrativa del segretario generale.

La motivazione del provvedimento di sospensione fa richiamo alla legge istitutiva del C.N.E.N. (11 agosto 1960); ai rilievi mossi da più parti, anche con interrogazioni parlamentari, sulla gestione amministrativa del segretario generale; ai rilievi formulati dal collegio dei revisori dei conti; alla stessa richiesta di accertamenti sulla regolarità della sua gestione, fatta il trenta agosto, attraverso la stampa, dal professor Ippolito.

La motivazione del provvedimento prosegue osservando che alcuni dei rilievi mossi al segretario generale, «da una prima sommaria delibazione degli atti del comitato non sono da ritenere manifestamente infondati», mentre altri abbiso-